

Borsa
-0,59%
Indice
Mib 1171
(+17,1% dal
2-1-1989)

Lira
Di nuovo
perde
terreno
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Lieve
calo
(1.373,75 lire)
In rialzo
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Bagnoli

Non credo
a un futuro
'yuppy'

ADA BECCHI COLLIDA

Le decisioni della Cee relative allo stabilimento siderurgico di Bagnoli, sono note. Le sortite di parte privata per assicurare la sopravvivenza (pro quota? In quali termini?) dello stabilimento, sono sospette per i tempi e i modi con cui sono state esplicitate. Si vedrà. Nel frattempo, ciò che è chiaro è che quasi certamente Bagnoli vedrà la chiusura della sua area a caldo, e molto probabilmente questo comprometterà la gestione utile dell'impianto di laminazione.

Di fronte a questi dati - ed al modo insensato in cui i governi De Mita ed Andreotti hanno condotto la vicenda - c'è da obiettare che:

a) l'attuazione delle decisioni Cee per Bagnoli si rivela probabilmente un grave errore di politica industriale con conseguenze pesanti sulla bilancia dei pagamenti e sullo sviluppo dell'industria meridionale e campana;

b) il problema della ubicazione dello stabilimento che pure esiste, non è più rilevante di altri problemi connessi ad altrettanti insediamenti industriali, ed è certamente meno grave di alcuni di questi che espongono le zone viciniori a ben maggiori rischi.

Due mi paiono essere questioni sulle quali va fatta chiarezza. La prima è che la suddivisione accademica del settore produttivo in avanzati, maturi, arretrati (utile per ragionare sulla divisione internazionale del lavoro), va applicata con grande cautela alle produzioni concrete: dire che la siderurgia, o un qualsiasi altro settore «macro», è arretrata o matura rischia di essere una sciocchezza, e certamente i prodotti di Bagnoli sono rispetto alla siderurgia tra i più avanzati in Italia; la seconda è che Napoli non potrà mai essere una Milano del Sud se sono le ideologie antidustriali a continuare a dominare il campo. I suoi yuppies saranno la versione aggiornata dei tradizionali faccendieri, ma non più di questo. Ora se la questione fosse di installare adesso entro la periferia cittadina uno stabilimento siderurgico, nessuno sarebbe tanto folle da proporlo, ma - in linea con gli argomenti già enunciati - chiudere Bagnoli è sbagliato e localmente è una vittoria delle summenzionate tesi e dei faccendieri.

Il Pci

«Il governo incontra i sindacati»

ROMA «Il mantenimento di Bagnoli è un obiettivo di importanza strategica per tutta la siderurgia italiana». Lo ha dichiarato ieri Antonio Bassolino della segreteria Pci, sostenendo che «chiudere oggi l'area a caldo senza un'alternativa verificata e discussa di tipo impiantistico per il rifornimento del treno, equivarrebbe al sacrificio dell'intero impianto una prospettiva inaccettabile. Bassolino sollecita il governo a mettere subito a punto una controproposta alla Cee, dopo aver ascoltato i sindacati e chi, imprenditori privati compresi, ha «proposte concrete». L'esponente comunista precisa che «la salvezza e la riqualificazione di Bagnoli non contraddice l'esigenza di muoversi con efficacia verso la ristrutturazione. Preoccupazioni per Bagnoli sono state espresse anche dal segretario della Uilm Agostino Conte proprio riguardo alla riconversione della zona, al quale si è aggiunto Biagio Marzo a proposito di Taranto



Bruno Trentin

Metalmecanici, tessili, chimici lombardi della Cgil discutono sui contratti Marcata spinta all'unità

Condizione di lavoro, tempo libero, ambiente, difesa di handicappati e immigrati: ecco la svolta del 1989

«Finita l'era dello scambio salario contro diritti»

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCAPO

PIAN DEI RESINELLI (Como) L'intervento di Susanna Camusso, battagliera leader dei metalmeccanici lombardi socialisti, cattura meritatamente - nonostante l'ora ormai tarda dopo una intera giornata di lavoro - l'attenzione della sala ancora gremita di dirigenti sindacali delle tre categorie industriali, un seminario di due giorni che la Cgil ha voluto per unificare l'asse strategico dei nuovi contratti. Prima di lei altri esponenti di area socialista hanno difeso - più spesso in modo esplicito, in qualche caso limitandosi a

non contestarla - l'impronta unitaria della relazione di Mario Agostinelli, segretario regionale Cgil, compresa «la proposta di una riduzione d'orario per tutti, non simbolica, consistente, da articolare in base ai regimi e ai turni, nella direzione di marcia dichiarata delle 35 ore». Una logica che i tre direttivi appareranno, concludendo i lavori, dichiarando nel contempo che, proprio perché i rinnovi sono «di svolta», «l'aumento del salario, pur necessario, non può costituire il punto

strategico al quale subordinare ogni altra richiesta». Una grande lezione di unità nei ranghi della Cgil lombarda. Si somma al risultato politicamente brillante raggiunto a Milano da Fiom-Fim-Uilm nella stesura della bozza di piattaforma unitaria, al riparo dalle polemiche «romane» che Agostinelli definisce «surrivolanti, francamente forzate, poco comprensibili ai lavoratori». Nel solco di questo sforzo di unità il contributo originale di Camusso: contratti «di svolta» in quanto migliorano la condizione e danno più potere ai lavoratori. Cogliere le modificazioni strutturali di questi anni per poi valutare come l'orario può incidere nella condizione di lavoro. Camusso giudica interessante lo schema dei tessili che, a suo avviso, è in rapporto con la flessibilità, ma insieme soddisfa l'esigenza di tempo programmato e di tempo libero.

L'esperienza dei tessili (ne hanno parlato il segretario lombardo Filtea Bruno Ravasio, Cadenelli di Brescia, Parolini di Varese ed altri), già ora prova le 32 ore settimanali (con la domenica) o le 36 ore per i turni più pesanti (6 ore per 6 giorni). Ed ora medita di privilegiare per il futuro una redistribuzione annuale dell'orario, 200 giorni di lavoro e 165 di tempo libero con il sistema «tre più due», nel quale entrano però i turni domenicali. Esperienza, ancora, che suggerisce di spostare il parametro «valle», dice Ravasio, «dalle conquiste quantitative alla conquista di maggiore dignità di poteri, diritti e salario. Ma mai più il salario in cambio di questi valori».

I chimici sono la categoria che nel dibattito accusa più vincoli: la piattaforma unitaria è già definita, anzi è ormai prossima al varo. I due leader lombardi, Sergio Veneziani socialista e Ettore Aristarco comunista, difendono «la riduzione per tutti come scelta strategica» nel cui alveo puntano a conquiste consistenti e articolate per settori di orario ridotto. L'altro caposaldo della piattaforma chimica, l'inquadramento, non viene concesso dai metalmeccanici. Nella «esigenza di chiarezza» di Augusto Rocchi (Fiom Milano) è cruciale il fattore tempo («Non è forse già in ritardo questa discussione?»), ma anche la volontà di scegliere non si possono mettere sullo stesso piano l'orario e il salario, improprio ai chimici e a chi nella sua organizzazione la pensa diversamente. Vuole le 35 ore con articolazione nei settori e rispetto al lavoro notturno e domenicale delle donne, l'estensione «non dev'essere generalizzata, ma limitata a casi eccezionali». Anche per Maurizio Zipponi, segretario Fiom di Brescia, bisogna decidere la priorità «altrimenti scego-

no gli altri». Esistono le condizioni per una riduzione generalizzata. Dichiarare che lavoro notturno e domenicale sono «indisponibili». La rigidità è formata dai diritti dei lavoratori, non più solo del padrone. E chiarire subito il «chi decide»: propone referendum prima e dopo con verifiche intermedie nel corso della vertenza. Unanimità i giudizi sui «temi caldi». No a «pratiche negoziali centralizzate». Contratti «di rottura con i limiti del decennio». Estensione dei diritti per tutti, comprese le fasce deboli (handicap, immigrati, eccetera). Preoccupazione unanime del recente dirigente della Cgil lombarda, nonostante l'intervento tranquillizzante di Gaetano Sateriale dell'ufficio contrattazione della Cgil nazionale: la discussione sul costo del lavoro comporta il rischio di un arretramento. L'autonomia contrattuale non dev'essere intaccata.

Al via la trattativa per i bancari

Il confronto sul rinnovo del contratto di lavoro entra nel vivo. Mentre i sindacati vogliono la rappresentanza di tutti i lavoratori del credito, le imprese sono decise a gestire senza troppi vincoli i processi di ristrutturazione. Sullo sfondo la scadenza del 1992 e le grandi concentrazioni che stanno trasformando il settore. E intanto è già polemica sull'apertura degli sportelli al sabato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Esaurite le fasi preliminari, gli incontri sono ripresi ieri presso la sede dell'Assicredito in un clima che non si preannuncia molto disteso. La vertenza è del resto delicata, perché giunge in un momento di profonda trasformazione

del sistema creditizio e alle soglie della liberalizzazione europea del 1992. Le organizzazioni confederali di categoria Fisac, Fiba e Uilb, unitamente a Fabi e Falcri, intendono porre al centro della discussione il problema della titolarità negoziale unica per tutto il settore, compreso il parabancario.

L'esigenza è quella di definire un'area contrattuale unica, anche se «a maglie larghe», che interesserebbe così circa 400mila addetti, di cui 320mila dipendenti di banca. I sindacati non chiedono tuttavia un allargamento tout-court del contratto collettivo nazionale a tutta l'area del credito, anche perché ci sono specificità organizzative e professionali di cui occorre tener conto. Essi però ritengono indispensabile arrivare ad un unico ambito di gestione contrattuale del comparto.

Il secondo aspetto è quello della contrattazione relativa ai processi di accorpamenti, fusioni e scorpori di società, determinati dai forti cambiamenti che attraversano il sistema del credito. In questo caso i sindacati intendono giungere ad una normativa unica di carattere generale che lasci poi, attraverso la contrattazione all'interno delle singole imprese, spazio alla discussione sulle singole particolarità. Anche per questo i sindacati avanzano richieste piuttosto contenute sotto il profilo salariale: si punta ad un aumento medio di 325.000 lire a regime, con l'intento di lasciare maggiore spazio alla contrattazione azienda per azienda. Sul problema dell'orario di lavoro, inoltre, si tende ad

una riduzione settimanale di 45 minuti rispetto alle attuali 37 ore e mezzo, mantenendo come obiettivo di fondo quello delle 35 ore. Dal canto loro gli imprenditori sembrano invece intenzionati ad ottenere mano libera sulla mobilità e sulla flessibilità del personale e in sostanza su tutta l'organizzazione del lavoro, promettendo in cambio la salvaguardia dei livelli di occupazione. Su tutto il resto invece sembrano glissare, cercando di premettere alla trattativa una lunga discussione (per altro già fatta, sostengono le confederazioni) sui grandi principi. I sindacati sono preoccupati: «Registriamo un atteggiamento dilatorio delle controparti di cui non riusciamo a comprendere il senso», dice il segretario generale della Fisac-Cgil Nicoletta Rocchi, «sono in atto delle iniziative strumentali tendenti ad allungare i tempi del confronto». «Abbiamo più volte affermato la nostra disponibilità a trattare su questo problema per quanto riguarda servizi limitati e qualificati», dicono, «ma c'è una posizione strumentale delle aziende, che intendono avvalersi di tutte le risorse lavorative e di tutte le flessibilità possibili senza avere però in mente un preciso progetto produttivo».

«Il governo incontra i sindacati»

Mortillaro della Federmeccanica a Pugnochiuso. «I nuovi contratti costano troppo» e i sindacati ritrovano l'unità

Si attenuano le polemiche tra sindacati, fino a ieri divisi nel giudizio da dare sul confronto con Pininfarina. Il «merito» d'aver fatto ritrovare l'unità alle confederazioni è di Mortillaro: ieri a Pugnochiuso il leader della Federmeccanica ha spiegato che se la trattativa sul costo del lavoro non approderà a nulla, i contratti non si faranno mai. Immediata replica di Cgil, Cisl e Uil.

ROMA Dove non erano riuscite le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, c'è riuscito il solito Mortillaro. Il leader della Federmeccanica con una delle sue tradizionali sortite precontrattuali, ha fatto in modo che il sindacato ritrovasse un minimo d'unità. Un minimo d'unità dopo le polemiche sull'esito del confronto con Pininfarina sul costo del lavoro. Si sa che le tre confederazioni si pensano in maniera diversa su quest'argomento. Ma Mortillaro, ieri, dal congresso della Uilm, a Pugnochiuso, ha messo d'accordo tutti in sostanza, dopo l'ennesimo elenco di cifre che testimoniano

l'eccessivo onere dei contributi a carico delle imprese, il consigliere delegato della Federmeccanica ha detto che «il costo del lavoro è troppo alto oggi per pensare di rinnovare i contratti». Ha detto ancora di più, visto che le imprese non sono «passate» col governo (volevano risparmi molto consistenti) pensano di rifarsi col sindacato. Insomma: il confronto tra Confindustria e sindacati deve riuscire a rilanciare, tra le pieghe dei bilanci aziendali, qualche lira per i contratti. Altrimenti non si firma alcuna intesa. Mortillaro l'ha detto così esplicitamente, ma la sua idea è che dal confronto dell'Eur esca un ulteriore ridimensionamento della «scala mobile». Subito, da Pugnochiuso, dove c'erano i segretari di tutte e tre le organizzazioni dei metalmeccanici, il sindacato gli ha risposto secco: «È una posizione che vuol farci tornare indietro di un decennio», per usare le parole di Gianni Italia, segretario Fim-Cisl.

L'intervento di Mortillaro - una sua «trovata» o è stato mandato in avanscoperta dalla Confindustria? - è servito comunque a chiarire quali sono i pericoli che come la trattativa in corso alla Confindustria e questo ha sicuramente contribuito ad allentare la tensione tra le organizzazioni sindacali. Uno dei problemi più controversi, per esempio, è quello della partecipazione del governo alla discussione sugli oneri sociali. Una proposta caldeggiata soprattutto dalla Uil (che col suo segretario Veronese ha scritto all'Uni-

ità per dire che questa posizione non è improvvisata ma elaborata da tempo; lettera che, per altro, è polemica soprattutto con la Cgil e quindi sarebbe stato meglio indirizzare a Corso d'Italia). La trattativa a tre - sindacato, Andreotti, Pininfarina - presuppone però che le parti sociali siano d'accordo sulla terapia per riformare gli oneri sociali. Le parole di Mortillaro lo negano di fatto. Il commento di Lettieri, segretario Cgil: «Noi siamo interessati ad affrontare il problema del costo del lavoro, sotto l'aspetto del peso della contribuzione sociale. Ma non come elemento di scambio con il rinnovo dei contratti». Ancora: «La Confindustria è in contraddizione - ha aggiunto Lettieri - Vuole risparmiare sugli oneri sociali, ma non accetta di combattere l'evasione fiscale, rifiuta la patrimoniale e l'imposta sui capital gains». E quale accordo si può fare in queste condizioni? □ S B

Proposta di Lettieri Terza componente Cgil: «Pci e Psi lascino posto a chi non ha la tessera»

ROMA La componente comunista deve rinunciare alla maggioranza assoluta nei gruppi dirigenti della Cgil. Dovrebbe rappresentarne solo il 50% (oggi più o meno il vertice delle categorie, delle Camere del lavoro, ecc., è al 60% composto da comunisti). Alla componente socialista spetterebbe, invece, l'attuale percentuale (o più di lì) 30%. Il resto, quel 20% dei gruppi dirigenti, dovrebbe essere messo a disposizione dei cosiddetti «nuovi soggetti sociali», le figure ultraprofessionizzate, gli ultimi nella gerarchia del lavoro, le donne, i giovani, gli immigrati. È un'ultrasemplificata una delle idee elaborate dalla «terza componente» della Cgil (quella che fa capo a Lettieri, per intenderci) per riformare davvero la «macchina» sindacale. Riforma che la Cgil si appresta a varare con la conferenza di organizzazione fissata per novembre. Un appuntamento al quale però, la più grande confederazione - a giudizio di Lettieri, segretario confederale, e Lattes, segreta-

no della Camera del lavoro di Torino, che ieri ha aperto una sorta di convegno-seminario della «terza componente» - arriva con affanno. Il ragionamento di Lettieri e Lattes è questo: le intuizioni dell'assemblea di Chianciano, l'intuizione del sindacato dei diritti già rischia di impantanarsi. Perché quella scelta non può vivere solo su «enunciazioni», ma deve trasformare il «modo d'essere» della Cgil. Deve cambiare il suo apparato. Fino ad ora invece - ha aggiunto Lettieri - ci si è limitati a «sovrapporre i nuovi soggetti alle vecchie strutture. Magari qui e là è entrata qualche donna in segreteria, qualche lavoratore extracomunitario è stato cooptato nei gruppi dirigenti. Ma la struttura non è mutata. Da qui l'idea di «autolimitare» il peso delle componenti tradizionali, per lasciare spazio ai senza-tessera, ai nuovi interlocutori del sindacato. Se si farà tutto questo la «terza componente» è anche pronta ad autocoscigliarsi



Romiti chiede aiuto al governo per i camion in Spagna

Mezzora di colloquio a palazzo Chigi tra l'amministratore delegato della Fiat Romiti e il vicepresidente del Consiglio Martelli (nella foto). Oggetto del colloquio, informa un comunicato, la recente visita di Martelli in Spagna. La Fiat è interessata all'acquisto di una fabbrica iberica di camion: l'E-nasa. Ma il governo spagnolo (l'azienda è pubblica) ha fatto sapere che l'affare si può anche concludere purché l'Italia mantenga l'impegno a costruire una nuova fabbrica di vetro «float» ad El Ferrol. Dovrebbe farla l'Elfin: il comitato di presidenza ha detto «no». Ma su questo è scoppia la guerra.

Garavini boccia Nobili e Bernabei all'Enel: «Lottizzati»

«Si occupi solo di energia» Il Pri vuole un Eni «piccolo»

Nella ridda di nomi per le poltrone negli enti pubblici si danno come ben piazzati a concorrere per la presidenza dell'Enel (Viezzoli andrà all'Iri) i presidenti della Cogefar Nobili e dell'Italstat Bernabei. «Due esempi davvero inossidabili di carriere dovute al sostegno a correnti e personalità democristiane», ha sostenuto ieri Sergio Garavini, ministro del governo ombra.

«L'Eni deve limitarsi ad essere soltanto un ente energetico. Le sue attività industriali vanno scorporate trasferendole ad Iri ed Elfim. Lo sostiene il repubblicano Pellicano. Una posizione, dunque, nettamente controcorrente rispetto a quella individuata da Reviglio che voleva un rafforzamento dell'ente non tanto sulla chimica quanto su alcune attività come l'impianistica giudicate necessarie per l'affermazione sui mercati internazionali. E che l'Eni non abbia nessuna intenzione di «rimpicciolirsi» lo dimostra anche il bilancio semestrale: risultato economico in crescita del 36%, ricavi per oltre 18.000 miliardi (+13%), investimenti per 2.213 miliardi, utile annuale annunciato di oltre 1.700 miliardi, una cifra record che polverizza i 1.308 miliardi dello scorso anno.

La Coldiretti lascia la Banca Nazionale dell'Agricoltura

La Coldiretti si prepara ad uscire dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Presente con una quota del 13,23 detenuta con la Confagricoltura attraverso la Federconsorzi, la massima organizzazione agricola italiana è ormai ondata a cedere il suo pacchetto azionario. «La Bna - ha detto il presidente Arcangelo Lobianco a Mondo economico - non è certo diventata una banca «per» gli agricoltori, e nemmeno una banca capace di garantirci un'attenzione autentica e preferenziale. Siamo pensando di uscire. Noi non siamo banchieri: non possiamo immobilizzare risorse per avere un reddito legato semplicemente alla redditività delle azioni».

Auto-Cee L'Italia chiede annullamento rimborso per l'Alfa

Il governo italiano ha chiesto alla Corte di giustizia della Cee di annullare quanto deciso il 31 maggio scorso dalla commissione esecutiva delle comunità, nel caso Alfa Romeo, in quella data la commissione aveva ingiunto alla «Finmeccanica» di restituire allo Stato italiano 615 miliardi di lire, ad essa versati nel biennio 1985-1986 e destinati all'Alfa Romeo, prima che - alla fine del 1966 - fosse ceduta al gruppo Fiat. A proposito dei quest'ultima decisione l'esecutivo comunitario, che si pronunciava dopo una procedura durata due anni, giudicò corrette le condizioni alle quali era avvenuto l'acquisto dell'Alfa da parte del gruppo torinese. Il ricorso, presentato oggi dall'Italia alla Corte europea di giustizia, la quale ha sede a Lussemburgo, è una mossa prevista da diverse settimane: sin dall'annuncio di quanto deciso dalla commissione, la Finmeccanica aveva espresso il proposito di opporsi, con tutti i mezzi previsti dalle procedure comunitarie.

Al Senato primo sblocco per le pensioni degli Enti locali

Il Senato ha approvato ieri, con l'astensione dei comunisti (sono intervenuti Antoniazzi, Pollini, Bertoldi e Giustolisi), motivata dal mancato accoglimento della proposta di unificazione dell'Inadef con gli altri istituti di previdenza, un disegno di legge del governo che stabilisce norme per accelerare le procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni erogate dalla Cassa pensioni degli istituti di previdenza (dipendenti enti locali, ospedaliere ecc.).

FRANCO BRIZZO

FILLEACGIL

Uguali diritti sul lavoro, pari dignità nella vita.

Roma 7 ottobre
Per un futuro senza razzismi